

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 12

DOMENICA 25 LUGLIO

Seconda diffusione straordinaria per la campagna della stampa

Numero speciale dell'Unità con un inserto sulla situazione politica internazionale.

Durante la votazione sull'articolo 1 della legge per gli enti di sviluppo

Il governo battuto alla Camera

L'Europa degli europei

ACCETTIAMO in blocco tutti gli argomenti, nessuno escluso, della polemica « europeistica » contro la politica di De Gaulle nel Mercato comune. Dopo di che poniamo la seguente domanda: è possibile cancellare, così, i problemi, gli interrogativi, i motivi di crisi resi evidenti dalle ultime vicende comunitarie? Francamente crediamo che nessun « europeista » potrebbe rispondere affermativamente ad una domanda di questo genere. Per la semplice ragione che problemi, interrogativi, motivi di crisi scorgono da fatti reali e non da invenzioni di propaganda. Ed è su questi fatti reali che bisogna cominciare a ragionare sul serio se non si vuole assistere impotenti alla completa dispersione di quel tanto che rimane di un patrimonio ideale che è certamente parte della storia dell'Europa di questo dopoguerra.

Il primo di questi fatti reali è che nell'area comunitaria si intrecciano oggi tutte le contraddizioni tipiche di uno sviluppo che è stato voluto, guidato e determinato dalle forze dei grandi gruppi monopolistici. L'on. La Malfa e i suoi amici hanno un bel proclamare il loro attaccamento ad istituzioni politiche e democratiche sovranazionali. La realtà è, però, che non vi è la minima traccia di un procedimento democratico, di una struttura democratica nella più modesta delle istituzioni comunitarie. Questo è un fatto che conta e che pesa in modo assai consistente sull'Europa comunitaria di oggi. Sappiamo molto bene che ciò non era nei programmi originari dei migliori tra gli « europeisti ». Ma sappiamo altrettanto bene che queste forze sono state, purtroppo, abbondantemente sconfitte nel corso del processo di costruzione dell'Europa comunitaria. E non a caso. Queste forze sono state sconfitte perché a mano a mano che la costruzione europea è andata avanti, essa si è venuta caratterizzando sempre più e sempre meglio come una costruzione dominata interamente dai grandi gruppi capitalistici dell'Europa occidentale. Al punto che oggi le stesse crisi che esplodono all'interno della « Comunità » sono essenzialmente crisi di rapporti tra questi grandi gruppi.

QUALE fu la sostanza della crisi scoppiata attorno al problema dell'ammissione della Gran Bretagna? C'è poco da arzigogolare. Gli interessi di una Gran Bretagna strutturalmente legata al Commonwealth entravano in conflitto con gli interessi dei tre più forti paesi del Mercato comune: Francia, Germania di Bonn, Italia. Tanto è vero che se fu la Francia a pronunciare il « no » secco e definitivo, né la Germania di Bonn, né l'Italia si sbracciarono a difendere le tesi di Londra. Un solo paese lo fece con convinzione e con passione: l'Olanda. Ma questa non è che la controprova di ciò che affermiamo. L'economia olandese avrebbe infatti ricevuto vantaggio, e non svantaggio, dall'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune.

E qual è la sostanza della crisi di oggi? Chi può assennatamente sostenere che la costituzione del fondo agricolo comunitario eliminerebbe gli squilibri strutturali tra le economie agricole dei « sei »? E chi può assennatamente sostenere che l'agricoltura come quella francese e tedesco-occidentale possano unificarsi senza provocare scontri tra interessi privati di ampiezza tale da paralizzare, come infatti è avvenuto, ogni passo sulla via dell'integrazione?

Abbiamo sotto gli occhi uno dei più recenti documenti del padronato francese. La richiesta che si proceda, all'interno della « Comunità », con maggiore prudenza rispetto al passato è netta ed esplicita. E non è forse questo il segno che anche sul piano della integrazione tra gruppi industriali non tutto va come si riteneva che dovesse andare? E che significato ha la frase del rappresentante francese a Bruxelles, secondo cui si tratta, ora, di « innestare una marcia più basata »? Questi, dicevamo, sono fatti. Così come è un fatto che nella imminenza della ripresa delle trattative doganali con gli Stati Uniti nessuno, all'interno della « Comunità », è in grado di dire se una trattativa effettivamente vi sarà e su quale piattaforma comune i « sei » la affronteranno.

Tutta colpa di De Gaulle — ribatteranno, probabilmente, gli « europeisti ». Può darsi. Ma a parte il fatto che De Gaulle esiste, si crede davvero che una volta scomparso il generale dalla scena politica francese tutto ritornerà come prima? O non è vero, piuttosto, che certi orientamenti di fondo della politica francese sopravviveranno al presidente della Quinta Repubblica e che, quindi, gli attuali motivi di crisi delle istituzioni comunitarie si approfondiranno invece di attenuarsi?

E' PER TUTTE queste ragioni che noi riteniamo sia giunto il momento, per le forze democratiche e socialiste europee, di un serio ripensamento critico della struttura della « Comunità » e del ruolo che in essa debbono avere le masse popolari e le loro organizzazioni. L'accusa che ci viene mossa di disertare la « battaglia per l'Europa » è una accusa che non ha fondamento. La nostra posizione, infatti, è molto chiara. Non abbiamo alcuna intenzione di batterci per favorire l'acceleramento nella costruzione di una « Comunità » europea nella quale i grandi gruppi monopolistici fanno il bello e il cattivo tempo, anche se intendiamo batterci all'interno di questa « Comunità ».

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

La maggioranza si spacca al Senato sulle pensioni

A Montecitorio un emendamento delle sinistre che restituisce in materia agricola alla Regione siciliana le sue prerogative passa con 203 voti contro 182 - Il gruppo socialista si è diviso nella votazione sull'ente ombro facendo respingere lo emendamento Anderlini

Il governo è stato messo in minoranza, ieri, a un voto della Camera che ha accettato la tesi di incostituzionalità dell'art. 1 della legge sugli Enti di sviluppo, in quanto lesivo dei poteri autonomi della Regione siciliana. Si ricorderà che l'eccezione di incostituzionalità era stata sollevata già al Senato dal compagno Terracini, e respinta. A Montecitorio la stessa tesi era stata invece accettata dalla commissione affari costituzionali, quindi illustrata ampiamente in aula dal socialista DI PRIMO e dal compagno SPECIALE. Come presidente della Commissione Affari costituzionali ieri, all'inizio della seduta pomeridiana, il socialista BALLARDINI illustra un emendamento. « Non c'è dubbio — egli diceva — che la delega prevista dall'articolo 1 della legge non sia rispettosa delle competenze riservate alla Assemblée regionale siciliana, in quanto autorizza il governo ad emanare disposizioni in una materia, quella agricola, riservata esclusivamente a quella Assemblée ». Lo stesso emendamento veniva anche presentato ed illustrato dal compagno SPECIALE per il PCL e dal compagno AVOLIO del PSIUP.

L'articolo 14 dello statuto siciliano parla chiaro — diceva il compagno Speciale — l'assemblea regionale siciliana ha competenza esclusiva nella legislazione in materia di agricoltura. E il compagno Avolio ribadisce queste argomentazioni, invitava la maggioranza a considerare il delicato problema senza preconcetti.

« Non si tratta tanto di un problema costituzionale, quanto di un problema di fiducia nel Governo », dichiarava invece il democristiano Dell'Andro, il quale si diceva contrario agli emendamenti presentati, sostenendo contemporaneamente la piena legittimità del Parlamento di legiferare anche in materia che, a norma di statuto, le quindi di Costituzione) è di stretta competenza della Regione siciliana.

Per la seconda volta quindi, nel giro di poche settimane, la maggioranza governativa si trovava clamorosamente divisa. Ai primi di giugno fu lo emendamento Zaccagnini sull'articolo 5 della legge sul cinema a dividere socialisti e democristiani, ieri è stato lo emendamento Ballardini a dividere la maggioranza spaccata in due. Ai primi di giugno fu un ministro socialista ad esprimersi contro un emendamento democristiano, ieri è stato un ministro democristiano ad esprimersi contro un emendamento socialista. L'on. Ferrar Aggradi infatti ha concluso il suo intervento con queste parole: « Rivoglio un invito pressante all'on. Ballardini perché egli rinunci alla votazione del suo emendamento, votazione che mette in imba- ».

m. ma.

(Segue in ultima pagina)

A pagina 2 il resoconto sulla seduta al Senato.

Dopo la presentazione dell'odg comunista

Anche il P.S.I. si schiera per l'accusa a Trabucchi

Esplodono drammaticamente le contraddizioni nella maggioranza - Allarme e confusione nel governo e nella DC dopo le sconfitte di ieri

Giorata nera, quella di ieri, per il governo e in particolare per la DC. Nello spazio di poche ore il governo è stato messo in minoranza per ben due volte, alla Camera su un emendamento socialista alla legge sugli enti di sviluppo, al Senato su un emendamento PCI-PSIUP alla legge sulle pensioni. In entrambi i casi la maggioranza si è spaccata e i socialisti hanno votato con l'opposizione di sinistra, mentre un'altra clamorosa frattura si è avuta nel centro-sinistra con la decisione del PSI di presentare un odg che chiede la messa in stato d'accusa per Trabucchi, sia pure limitatamente all'imputazione di abuso di potere.

La tensione, all'interno della maggioranza, è assai pesante: gli episodi di oggi, per quanto di natura diversa, sono però riconducibili tutti a un denominatore comune, e cioè allo stato di malessere e all'inquietudine che continua a serpeggiare in seno alla coalizione governativa. Come tali, essi rappresentano un riflesso dell'opposizione che si sta facendo sempre più forte che si leva nel Paese, come le lotte in corso dimostrano, contro la politica conservatrice imposta dal gruppo dirigente della DC, acuendo i contrasti esistenti nella maggioranza, mettendo a nudo il fallimento della formula politica.

Il colpo di scena si è verificato quando anche il PSI ha deciso di presentare un ordine del giorno per la messa in stato d'accusa dell'ex ministro delle Finanze, relativamente al caso d'imputazione per abuso di potere. La decisione dei socialisti è intervenuta nel pomeriggio, dopo che i gruppi parlamentari del PCI avevano annunciato di aver rimesso al presidente Buccheri la Ducei e a tutti gli altri gruppi un odg che chiede la discussione in Parlamento della delibera di commissione con la quale Trabucchi è stato assolto. Insieme all'odg, i gruppi del PCI hanno presentato una contro-relazione, contestando punto per punto le motivazioni del provvedimento (nella seconda pagina).

In mattinata, la riunione del comitato di coordinamento fra i gruppi di maggioranza si era svolta in assenza dei rappresentanti socialisti, ma le dichiarazioni rilasciate da alcuni dei partecipanti avevano lasciato credere che tutti e quattro i partiti del centro-sinistra fossero ormai d'accordo nel considerare concluso il caso Trabucchi. Non solo: l'on. La Malfa si era spinto fino ad attribuire al PSI una richiesta ufficiale di lasciare scendere il termine previsto dalla procedura — le ore 20 di domani e poi prendere in esame la questione della commissione d'indagine.

Questo ottimismo veniva però contraddetto subito dopo da una rettifica dell'on. Ferri, il quale smentiva le affermazioni del segretario del PSI, convinto che il caso Trabucchi « non è un problema di maggioranza » si riservava di decidere « autonomamente ». Più tardi il colpo di scena: i direttivi dei gruppi socialisti si riunivano, alla presenza del segretario del PSI on. De Martino, e decidevano nel senso che si è detto sopra.

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

SARAGATA BONN



BONN — All'aeroporto di Wahn — fra Bonn e Colonia — il Presidente italiano Saragat e quello tedesco-occidentale Lübke, dopo lo scambio dei saluti, ascoltano gli inni nazionali dei due Paesi suonati da una banda militare.

(A pagina 12 il servizio)

Si temono più gravi misure del governo francese

Il MEC bloccato dalla decisione di Parigi

Richiamato il rappresentante permanente francese a Bruxelles - Notificato ufficialmente che la Francia non parteciperà alle riunioni comunitarie

BRUXELLES, 6. Da oggi, la Francia applica materialmente la « politica della sedia vuota » nei confronti del MEC: l'ambasciatore Jean-Marc Boegner, rappresentante permanente francese presso gli organismi comunitari di Bruxelles, è stato « invitato » dal suo governo a rientrare a Parigi. Le sue funzioni sono state assunte internamente dal suo sostituto, Maurice Ulrich, il quale ha comunicato al segretario generale del Consiglio dei ministri della CEE, Christian Clames, la decisione francese di non partecipare « per il momento » alle riunioni degli organismi di Bruxelles.

Dieci infatti la dichiarazione ufficiale francese comunicata da Ulrich a Clames che il governo di Parigi ha chiesto l'annullamento della riunione ministeriale della comunità carboniferica in programma per il 13 luglio al Lussemburgo e così prosegue: « Per quanto concerne le riunioni dei rappresentanti permanenti, il governo francese ritiene che questi incontri scarnano a pre- ».

Nella capitale belga, il go- ».

francese ha provocato un comprensibile shock, e si temono nuove e più gravi misure da parte di De Gaulle. Secondo gli ambienti della Comunità europea l'iniziativa di De Gaulle ha un duplice scopo: costringere il MEC a seguire il passo fino a quando gli altri cinque partner non avranno accettato il punto di vista francese sugli indennizzi agli agricoltori danneggiati dall'imposizione del prezzo unico per i prodotti agricoli; spostare inoltre il centro dei contatti e di una eventuale mediazione per una ripresa dei negoziati, da Bruxelles alle capitali dei paesi interessati.

La prima reazione all'annuncio del richiamo dell'ambasciatore Boegner è venuta dal ministero degli Esteri olandese, il cui portavoce ha dichiarato che la decisione francese « è assolutamente sproporzionata alla situazione quale si presentava il 30 giugno scorso ». Il portavoce ha osservato che cinque ministri dei « Sei » erano pronti a continuare i negoziati e Luns aveva persino dichiarato di essere disposto a tenere una riunione l'otto luglio.

Conferenza stampa della CGIL

Nelle campagne lotte decisive per una nuova politica

L'esposizione dell'on. Foa - Impegno di tutte le Camere del lavoro in appoggio ai braccianti, mezzadri, coloni e coltivatori diretti - Presenza nel Mercato comune europeo per determinare un indirizzo favorevole alla riforma agraria e la scelta a favore dell'impresa contadina associata

La CGIL ha illustrato ieri alla stampa la strategia e gli obiettivi delle lotte che si stanno sviluppando impetuosamente nelle campagne. Attraverso le rivendicazioni delle categorie — in particolare dei braccianti, coloni e mezzadri — e l'articolazione regionale della politica agraria, queste lotte ripropongono concretamente una via alla riforma delle strutture agricole creando, allo stesso tempo, condizioni migliori per l'avanzata di tutti gli altri lavoratori italiani. Le lotte in corso sono il presupposto, inoltre, per contrastare l'unilaterale indirizzo capitalistico imposto alla integrazione economica nel MEC determinando nuovi orientamenti a favore dell'impresa coltivatrice associata nell'agricoltura italiana ed europea.

Su questi punti si è soffermato.

Migliaia di operai incrociano le braccia

Interi reparti fermi alla FIAT

INUTILI TENTATIVI DELLA DIREZIONE E DEL "SIDA" DI BLOCCARE LO SCOPERO

Dalla nostra redazione

TORINO, 6.

Migliaia di lavoratori in sciopero hanno bloccato oggi per quattro ore le principali linee della FIAT. In questo modo i lavoratori del complesso torinese hanno risposto all'invito delle organizzazioni sindacali della FIOM-CGIL e della FIM-CISL ad una prima decisa azione articolata che doveva interessare quattro officine della FIAT sezione Mirafiori. Esse sono officine di produzione terminale; comprendono « linee », « gioie » e « mascheroni » della 500, 600, 850, 1300, 1500, 1800, 2300. All'agitazione hanno aderito la grande maggioranza dei lavoratori delle officine 17 e 18 mentre alle officine 19 e 20 la fermata è stata totale anche se per un periodo di tempo più limitato.

E' questa la prima delle azioni articolate che le organizzazioni sindacali hanno lanciato per imporre alla direzione la contrattazione di alcuni problemi sulle condizioni di lavoro delle maestranze del monopolio torinese. Ricordiamo questi punti, così come li elencano i volantini della FIOM e della FIM distribuiti davanti ai cancelli prima dello sciopero:

- 1) un quarto d'ora di refezione in più retribuita;
- 2) la rivalutazione economica del 50 per cento del « disagio di linea »; la rivalutazione delle « paghe di posto » e la istituzione di una commissione per il controllo delle condizioni dell'ambiente;
- 3) la contrattazione degli organici sulle linee come sulle gosterie;
- 4) passaggio di categoria sul piano del diritto.

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

to, nella sua esposizione, l'on. Vittorio Foa. Erano presenti anche i segretari confederali Lama e Scheda, il vicesegretario Arveolo Forni, l'on. Otello Magnani segretario della Federbraccianti, Francesconi e Mariani segretari della Federmezzadri.

I braccianti sono attualmente impegnati in lotte per il rinnovo dei contratti in 50 provincie. Da due mesi, cioè da quando si è manifestato il fallimento della trattativa separata per i contratti nazionali perseguita dalla CISL, è in pieno sviluppo un movimento unitario che esprime contenuti rivendicativi più avanzati che in passato perché tendono ad allargare le possibilità d'intervento dei lavoratori nei processi di trasformazione nell'agricoltura. Nella mezzadria questa possibilità d'intervento, attraverso l'esercizio del « diritto d'iniziativa », è addirittura l'elemento centrale di uno scontro che interessa tutta l'area di questo contratto.

Successi importanti sono stati realizzati sin dai mezzadri che dai braccianti. La firma dei contratti braccianti di Foggia, Modena, Bari, Ravenna, Salerno — avvenuta dopo grandi scioperi, alcuni dei quali molto prolungati — ha segnato una sostanziale rottura del blocco contrattuale che la Con-Agricoltura ha cercato di imporre per oltre un anno nelle campagne. A questo punto l'on. Foa ha rilevato come queste lotte siano giunte al successo nonostante il comportamento della polizia, che ha esercitato una pressione molto forte contro i lavoratori, con il manifesto obiettivo di scoraggiare l'impegno e la combattività dei lavoratori.

L'obiettivo del blocco, ha detto Foa, è quello di sciaricare — in un contesto di profonda trasformazione dell'agricoltura — i costi maggiori sui lavoratori e sulla collettività. Il successo delle lotte in corso, quindi, può impedire che passi la linea di massimo profitto aziendale e di trasferimento dei costi sui lavoratori e società, tramite la prosecuzione di un'esodo agricolo che avviene in concomitanza con la riduzione delle possibilità di lavoro offerte dall'industria. Di qui l'impegno massimo che la CGIL ha chiesto a tutte le proprie Camere del lavoro in sostegno ai lavoratori agricoli.

Nella mezzadria, l'esercizio dell'autonomia iniziativa del lavoratore — associato in cooperative — è una delle vie essenziali per superare le strutture agrarie arretrate in una direzione che consenta di trasferire ai lavoratori e ai contadini associati una quota crescente del valore aggiunto oggi attribuito all'intermediazione, alla trasformazione industriale e al commercio. Qui lo scontro avviene direttamente con la tendenza in atto alla trasformazione in senso capitalistico (antioperaio e anticontadino) dell'agricoltura italiana che prosegue a ritmo accelerato. Le leggi agrarie in discussione al Parlamento (sugli enti di sviluppo, il riordino fondiario, l'AIMA, il programma quinquennale), ha detto Foa, costituiscono un nuovo scontro a questo processo, prevedendo al massimo alcuni elementi correttivi e compensativi per attenuare le contraddizioni più acute che la trasformazione capitalistica determina danno delle imprese contadine.

L'on. Foa ha aggiunto che le prime notizie che si hanno sul secondo Piano Verde, il cui progetto sarà presto discusso al CNEL, indicano l'adozione di misure a ancora più arretrate di quelle approvate nel '61. Decisamente contraria la CGIL si mantiene nei confronti del progetto Truzzi-Bonomi sui cosiddetti « Consorzi volontari », nuova incarnazione della politica corporativa nelle campagne, in quanto contrari ai principi di libertà e di autonomia associazione cooperativa (Segue in ultima pagina)

g. g.